

Dopo le accuse di «censura» La Lego cede ad Ai Weiwei: via libera a opere realizzate con i mattoncini

Liberi mattoncini in libera arte. Ai Weiwei ha vinto, la Lego ha ceduto: l'azienda danese produttrice delle costruzioni più famose del mondo ha fatto sapere che non verranno più chieste le ragioni di ordinazioni di grandi quantitativi di mattoncini, sempre che chi li impieghi avverta che la ditta non dà nessun tipo di avallo alle opere prodotte. L'anno

scorso all'artista cinese la Lego aveva negato l'acquisto di ingenti quantità di pezzi per realizzare un'opera Melbourne, in dicembre. L'azienda aveva spiegato allora di essere contraria a strumentalizzazioni politiche e Ai (58 anni, a fianco) aveva parlato di «censura e discriminazione», avviando una campagna mediatica.



Ai, che per le sue critiche alle autorità di Pechino nel 2011 era stato vittima di una detenzione extragiudiziale e poi era stato privato del passaporto, aveva poi realizzato l'opera australiana con mattoncini made in China. Ora Ai definisce quella della Lego «una buona mossa» e si è fotografato con barba e capelli decorati con pezzi colorati. (m.d.c.)

Elzeviro / Il grande antropologo

DE MARTINO ALLE FRONTIERE DELLA MAGIA

di Giuseppe Galasso

Le iniziative per ricordare Ernesto de Martino (1908-1965) a cinquant'anni dalla morte non hanno avuto grande eco. La migliore è stata la ripubblicazione, molto accurata e apprezzabile, anche se non del tutto felice nell'interpretazione, di uno dei suoi libri a suo tempo di maggiore successo, *Sud e magia*, a cura di Fabio Dei e Antonio Panelli (Donzelli, pp. LII-318, € 34). Eppure, de Martino fu uno degli intellettuali più animati da spirito innovatore e da molteplici e feconde curiosità del ventennio postbellico 1945-1965, che resta a tutt'oggi il periodo più vivace della cultura italiana contemporanea. E, per la verità, di spirito innovativo egli aveva già dato prova da prima della guerra. Era maturato nell'ambiente intorno a Benedetto Croce, e ne rimase impegnato poi per sempre. Croce voleva dire storicismo, esclusività della considerazione storica nella visione e nella valutazione della realtà.

De Martino, per un impulso spontaneo, si avviò ad altro tipo di considerazione. Partendo dalla storia delle religioni, si spostò presto nell'area delle religioni primitive, sciamaniche, e giunse a formulare una tesi seducente sulla magia come forma culturale dominante di tutta una lunga epoca nella storia e, in quanto tale, matrice delle stesse categorie della razionalità umana. Dopo un intervento di Croce, egli rivide poi quest'ultimo punto, ma ribadì la matrice esistenziale, emozionale, traumatica dell'esperienza dalla quale nella storia dell'uomo era nata l'universale pratica della magia («e di qui anche il suo duraturo interesse per i poteri paranormali e la parapsicologia»). A superare quella condizione primigenia, la magia aveva contribuito dando all'uomo la certezza del proprio essere qui e ora, della propria presenza (così egli la definiva) nel mondo; e ciò spiegava anche perché quel passato magico sopravvivesse nel fondo della coscienza umana e si perpetuasse, oltre che in determinate forme storiche, come una permanente alternativa e terapia nel riproporsi di crisi della presenza della persona in qualsiasi momento della storia.

Il mondo magico fu il libro, del 1948, in cui egli diede un'organica sistemazione a tali sue vedute, e fu un vero evento culturale. De Martino arricchì poi e svolse largamente quel suo giovanile lavoro. Esistenzialismo, etnologia e antropologia, psicologia e psicoanalisi, filosofia della storia e altri elementi vennero ad arricchire la sua mai intermessa attività di studio e di riflessione e si tradussero in libri di grande interesse (come *La terra del rimorso*, del 1961: il più bello, a mio avviso, fra i suoi). Si aggiunse pure ai suoi interessi il marxismo, che gli ispirò un'elaborata riflessione sul rapporto fra culture egemoni e culture subalterne, applicata in specie al Mezzogiorno d'Italia (come in *Sud e magia*), senza trovarvi, però, i suoi momenti più felici.

In ultimo, era passato a studiare *La fine del mondo*, come suona il titolo del volume che raccoglie l'imponente materiale (appunti, note, pagine sparse, riassunti) in vista di una versione finale, vietatagli dalla morte precoce. Il tema era quello delle «apocalissi culturali», diverse da quelle religiose e da quelle psicopatologiche, in quanto relative ai problemi di presentimento, percezione e angoscia della fine, cui ogni mondo umano è esposto, di una specifica cultura e civiltà.

Impressionante è la varietà degli interessi in tale cantiere di lavoro. Avrebbe messo capo, questo grande zibaldone, a un ben definito quadro concettuale? È difficile dirlo. Molti sono i tentativi fatti per individuarne il senso ultimo. Non si può dire, però, che si sia riusciti nell'impresa. E, tuttavia, *La fine del mondo* resta un documento significativo della cultura contemporanea, alle prese ogni giorno con qualche nuova percezione di possibile apocalisse culturale per noi, ora e qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro
BERA ROMANO SERGIO ROMANO
ESISTENZA CAPITALE
Storie e luoghi di una città europea, scritto da Beda e Sergio Romano, è pubblicato dal Mulino (pagine 204, € 15). Il testo, che esce oggi nelle librerie, traccia un profilo della capitale tedesca e ne ripercorre le vicende storiche

● Beda Romano, giornalista e scrittore, è corrispondente da Bruxelles per il «Sole-24 Ore»

● Sergio Romano, storico, saggista e diplomatico, ha insegnato in varie università, in Italia e all'estero. È editorialista del «Corriere della Sera»

La «guida» di Beda e Sergio Romano in uscita oggi dal Mulino

Fascino e dannazione della storia Le perenni mutazioni di Berlino

dal nostro corrispondente
Danilo Taino

BERLINO Da oggi, non potrete più visitare Berlino senza questa guida. Guida si fa per dire: delizioso viaggio geografico e storico, colto, in una delle città più contraddittorie, martoriate, distrutte e rifatte del pianeta. Facile da vivere, complicata da capire, unica nel nome, sdoppiata dagli eventi del suo tragico Novecento. Esce oggi nelle librerie *Berlino capitale. Storie e luoghi di una città europea*: Sergio Romano e il figlio Beda si sono divisi i compiti; l'ambasciatore, che la visitò per la prima volta nel 1951, vi ha passeggiato per raccontarne storia e arte; il giornalista (del «Sole-24 Ore»), che l'ha molto frequentata più di recente, ne ha fatto una radiografia politica e sociale. È un libro affascinante per un turista, istruttivo anche per un accademico, utile al politico che non ha mai voluto capire la Germania.

La città è moderna, in cambiamento continuo. E prepotentemente giovane. A ogni angolo, però, aggredisce con un pezzo di storia. E che storia. Sergio Romano, ad esempio, racconta, tra le sue molte passeggiate berlinesi, di una città poco amata: non solo da Hitler, che la voleva rifare, ma anche da Hegel, da Stefan Zweig, da George Grosz. E Beda ricorda l'irritazione che suscitava in Konrad Adenauer, sospettoso della tradizione militarista prussiana. Dopo la Seconda guerra mondiale, scrive Romano senior, molti tedeschi preferivano una capitale collocata nella Germania renana: «La storia era passata da Berlino molto più frequentemente e drammaticamente di quanto fosse accaduto alle altre capitali europee. Valeva la pena ricostruire lo Stato nazionale tedesco all'ombra di memorie così ingombranti?». La storia però doveva ancora dire mol-



Una passeggiata nella neve verso lo Schloss Charlottenburg

to: la divisione in due, un'altra dittatura, il Muro, la sua caduta, la riunificazione di una Germania della quale oggi molti sono spaventati. La storia sembra non volere abbandonare Berlino tornata capitale. È il suo fascino e anche la sua dannazione.

I luoghi e gli eventi conosciuti sono tutti tracciati nei percorsi del libro (edito dal Mulino). Ma sono quelli meno noti e popolari a suscitare forse l'interesse maggiore. L'ambasciatore Romano racconta della Berlino di fine Ottocento e inizio Novecento: non solo

capitale di un Reich, non più solo «patria del nuovo pensiero filosofico europeo», ma anche metropoli in crescita straordinaria, centro industriale e finanziario, luogo della politica, città di scienza e tecnica. E ricorda l'impressione che Mark Twain ne ebbe nel 1892: «La maggior parte della città sembra costruita la settimana scorsa, e il resto, appena più serio e compassato, potrebbe essere stato costruito sei o sette mesi fa». Sono l'interessante e la brutalità di una città che ha continuato a cambiare e ogni volta sotto l'influenza, o il tallone, degli eventi. Persino nei nomi delle vie.

Beda Romano cita l'attuale Rosa-Luxemburg Platz, nella parte Est di Berlino, che nel Novecento ha cambiato nome cinque volte: Babelsberg Platz all'inizio, Billowplatz successivamente, diventata poi Horst-

Wessel Platz per decisione dei nazisti, Liebknechtplatz dopo la Seconda guerra mondiale per ricordare i moti spartachisti, poi subito Luxemburgplatz e infine, nel 1969, Rosa-Luxemburg Platz. Una città che non solo si trasforma, ma che ogni volta si distrugge e si ricostruisce, ma tiene ferma la memoria del passato.

Il libro non è solo racconto, è anche riflessione. Mentre visita la casa-museo di Karlshorst, «una sorta di joint-venture russo-tedesca», Sergio Romano percorre la profonda relazione, di nemici e di alleati, tra la Germania e la Russia. Nel Settecento era tedesca l'ispirazione del modello a cui facevano riferimento i russi; e tedeschi erano spesso i generali, i mercanti, gli artigiani, i ricercatori e gli accademici. E ne trae motivo per una puntualizzazione d'attualità: «Esistono periodi nei quali i due Paesi si combattono ferocemente. Ma non appena depongono le armi, Russia e Germania si rimettono a lavorare insieme con grande naturalezza». Dopo la Rivoluzione d'Ottobre, qualcuno calcolò che nelle vene dello zar Nicola II «scorrevano, per ogni goccia di sangue russo, trecento gocce di sangue tedesco». Parlare di Berlino, dei suoi luoghi e della sua storia è insomma parlare dell'Europa oggi e del futuro. Libro utile oltre che guidato dalla curiosità: al turista, per non visitare solo con il naso per aria, ma anche momento per Angela Merkel, per Vladimir Putin e per chi li osserva.

C'è tutta Berlino, nella «guida»: gli ebrei e le dittature, lo spirito libertario e le lotte sociali, Est e Ovest. Una città, scrive Beda Romano, che «ha sempre sorpreso e smentito i suoi critici». E forse c'è anche la risposta alla domanda banale, ma di tutti: ti piace Berlino? Sì. Ma forse no. Non so.

@danilotaino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il riconoscimento al progetto «Nati per leggere», a Lars Gustafsson e Alain Touraine

Il premio Nonino ai piccoli (e a due giganti)

di Marisa Fumagalli

Ibambini al centro di uno dei Premi più qualificati del panorama nazionale e internazionale. La notizia che il «Nonino 2016», tra i quattro che compongono la rosa del Premio delle Distillerie di Percoto (Ud), se l'è aggiudicato «Nati per Leggere», è davvero confortante. Da valore e merito a un progetto, ideato a Trieste nel 1999, che ha per finalità la promozione della lettura in età precoce. Quella lettura in famiglia, cuore del programma di NPL fondato sull'alleanza tra pediatri e bibliotecari, intesa come momento di relazione e intimità tra adulti e piccoli. Le ricerche hanno dimostrato che essa contribuisce allo sviluppo cognitivo, linguistico ed emotivo del bambino. «Nati

per leggere» vuole tutelare il diritto dei bimbi alle storie, garantendo l'accesso a libri di qualità. Raccontare le storie, purtroppo, è una tradizione che si sta perdendo nel mondo moderno con la sua comunicazione elettronica istantanea. «Dobbiamo far proseguire quella tradizione», dirà Antonio R. Damasio, componente della giuria, designato alla consegna di questo Premio.

Nel corso della cerimonia presso le Distillerie di Percoto, fissata per sabato 30 gennaio, oltre a «Nati per Leggere», saranno in scena tre nomi di prestigio, nel segno della mission culturale che, anno dopo anno, la famiglia Nonino porta avanti. Siamo al 41°, e dal confronto dei giurati, presieduti da Vidiadhar Surajprasad Naipaul, premio Nobel per la Letteratura 2001, per il «Nonino Risit d'Aur

Poeta



● Allo scrittore svedese Lars Gustafsson (1936) va il Premio Internazionale: «Per un narrare unico, ironico; immerso tra fantasia ed erudizione»

2016» la scelta è caduta su Marco Sironi e Pierpaolo Sirch, preparatori d'uva friulani (premiati da Ulderico Bernardi). Claudio Magris incoronerà Lars Gustafsson — «Premio Internazionale Nonino 2016» — poeta, scrittore e accademico svedese. Definito il Borges svedese, Gustafsson sa scherzare con la propria erudizione. Per il «Nonino 2016/Maestro del nostro tempo», uno dei massimi esponenti della sociologia contemporanea, il francese Alain Touraine, molto noto anche in Italia. Dalla *Società post-industriale* (il Mulino, 1974) a *Dopo la crisi. Una nuova società è possibile* (Armando 2012), l'ultimo tradotto, Touraine (premiato da Edgar Morin) avvince con le sue lucide analisi sulla politica, l'individuo, i fenomeni sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA